

L'impasse dell'Esecutivo tecnico

di **Roberto D'Alimonte**

Nei prossimi giorni si saprà se Berlusconi ha ancora una maggioranza. Forse sì, forse no. In ogni caso sarebbe una maggioranza relativa

e non assoluta soggetta comunque ad una costante erosione. La crisi è una eventualità sempre più probabile. Se così fosse quali potrebbero esserne gli esiti?

Continua ► pagina 12

OSSERVATORIO POLITICO di **Roberto D'Alimonte**

L'impasse: governo tecnico solo col consenso del Cavaliere

► Continua da pagina 1

La soluzione che - più di tutte - farebbe gli interessi del Paese è quella di un governo appoggiato da tutti i partiti presenti in Parlamento. Sarebbe un segnale forte di coesione nazionale. Un messaggio chiaro e rassicurante ai mercati e all'Europa. Soprattutto se a presiederlo fosse chiamata una personalità di indiscusso prestigio. È il governo di larghe intese auspicato da molti. Che questo sia l'esito della crisi dipende da Silvio Berlusconi. Dovrebbe fare quello che ha fatto nel 1995 con il governo Dini. Lo farà questa volta? Ce lo auguriamo ma non sembra probabile. Tanto più che una cosa è certa. La Lega Nord non appoggerà un governo simile. Berlusconi dovrebbe farlo senza Bossi.

Escludendo le "larghe intese" le altre soluzioni della crisi sono tutte interne al centrodestra. Se Berlusconi facesse un passo indietro si creerebbero forse le condizioni per un nuovo governo di centrodestra allargato all'Udc e forse a Fli. Se la Lega Nord accettasse questa soluzione un governo simile godrebbe di una larga maggioranza parlamentare. Alla Camera potrebbe contare su quasi 400 deputati e al Senato su circa 200 senatori. Se il Carroccio invece si tirasse indietro un governo siffatto avrebbe ancora la maggioranza ma sarebbe molto risicata. Chi ne potrebbe essere il leader? Dif-

ficile da dirsi. Se le cose fossero andate diversamente Tremonti sarebbe stato il candidato giusto vista la stima di cui gode in Europa. Con Tremonti in rotta di collisione con Berlusconi i candidati sono altri, Letta, Alfano. Anche Casini potrebbe essere in corsa.

Qualche mese fa un governo senza Berlusconi che comprendesse tutti i partiti del centrodestra sarebbe stato una soluzione possibile. Ma oggi? Anche ammesso che la Lega Nord non si tiri indietro, se la sentono Casini e Fini di appoggiare un governo simile senza l'appoggio o quanto meno la neutralità del Pd? Per Casini potrebbe rappresentare la grande occasione per fare una riforma elettorale che abolisca il premio di maggioranza. Ma è un incentivo sufficiente? E Berlusconi sarebbe disposto a concedere il superamento del bipolarismo pur di fare un accordo con l'Udc? E il Pd cosa farebbe in uno scenario del genere? Sarebbe disponibile ad appoggiare un esecutivo guidato da un esponente del Pd? E se il candidato alla presidenza fosse Casini? Domande per ora senza risposta. Ma un fatto è certo: una soluzione del genere richiede necessariamente il consenso sia di Berlusconi che di Bossi.

Esiste una soluzione della crisi che non richieda un accordo con Berlusconi? Esiste ma ad una condizione: che si divida il Pd. Non le defezioni cui stiamo assistendo ora.

Con queste defezioni Berlusconi perde la maggioranza ma non si fa una vera maggioranza alternativa. Per fare un governo senza il consenso di Berlusconi e di Bossi occorre che la divisione nel Pdl sia vasta, che una parte importante del partito decida di separarsi dal suo leader e allo stesso tempo sia disposta ad appoggiare un governo insieme a Pd, Udc ecc. Si vedrà nelle prossime ore se questa condi-

L'ALTERNATIVA

Una soluzione della crisi che non richieda l'accordo con Berlusconi passa per la spaccatura del Pdl

zione ha qualche chance di realizzarsi. Ma fin d'ora però ci si può chiedere se un governo che si forma in questo modo e con questa base parlamentare abbia veramente la possibilità di prendere le decisioni necessarie a rassicurare i mercati.

In conclusione è possibile che Berlusconi oggi o domani non abbia più la maggioranza e che la crisi sia alle porte ma non è affatto detto che la soluzione sia un altro governo. Potrebbe succedere, ma solo con il suo consenso o nel caso di una dissoluzione del Pdl. Senza l'una o l'altra di queste condizioni l'esito della crisi saranno le elezioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

